

lunedì 28 luglio 2008

Direttore: Gualtiero Vecellio

[scrivi alla redazione](#)

ANDREA CAFFI (5)

di Riccardo Magi

2.2. L'ultimatum della civiltà europea a se stessa

I temi di cui si era nutrito il sodalizio Rosselli-Caffi nei tre anni di collaborazione trascorsi rimangono al centro dell'attenzione e anzi vengono proposti sulle pagine del settimanale con ulteriore energia all'inizio del 1935. Giungiamo così agli ultimi episodi del dialogo intellettuale tra Rosselli e Caffi e della collaborazione di quest'ultimo con "Giustizia e Libertà". Nell'insistere sui motivi più innovativi delle proprie analisi politiche, portandole ad esiti quanto più possibile avanzati e rivoluzionari di fronte alla gravissima evoluzione che sta avendo la situazione internazionale (per ricordare solo due episodi dei maggiori, nel gennaio il disastroso plebiscito della Saar, nei mesi successivi il prendere corpo della possibilità dell'aggressione italiana all'Etiopia), emergono anche le rilevanti differenze di fondo nelle posizioni dei due antifascisti. Negli editoriali pubblicati dall'inizio dell'anno sempre più pressante e prioritario era apparso da parte del fondatore del movimento il richiamo al carattere continentale della guerra che si combatteva, nel senso che dalla sua fine vittoriosa per l'antifascismo sarebbe dovuto sorgere un nuovo, rivoluzionario assetto socio-politico in tutte le nazioni europee e, nonostante i malumori interni di alcuni, si erano ripetuti gli affondi "antistatisti". Fin qui le strade di Rosselli e di Caffi procedono nella stessa direzione, parallele, e per molti aspetti coincidono. Vista la dimensione internazionale del fenomeno fascista, si richiede agli antifascisti europei una presa di coscienza della dimensione continentale della lotta in conseguenza della quale i progetti di un ordine nuovo non possono non essere proiettati in questo "nuovo" spazio politico. La "lezione" della Saar^[1]^[1] aveva visto il 90 % dei votanti al plebiscito per decidere se aderire al Reich, alla Francia o mantenere lo *status* internazionale della regione scegliere Hitler. Nell'analisi di Rosselli essa rende palese quanto scarso affidamento possano fare le forze antifasciste sulle masse di lavoratori ("I fascismi sono i più perfetti regimi di massa della storia [...]. Combattere i regimi di massa fascisti a forza di massa è tempo perso. I regimi di massa, i fascismi, si combattono ridando all'uomo, alla ragione, alla libertà, il loro valore")^[2]^[2]. Su questo terreno la consonanza di vedute con Caffi è totale e porta ad assumere posizioni tendenti ad un individualismo libertario e anticlassista. Ma le scissioni nel movimento si consumano su un aspetto probabilmente di maggiore portata in quanto riguardante la visione generale della politica, delle sue categorie e i fondamenti della propria cultura storico-politica su cui basare le prospettive per il futuro, un aspetto fondamentale per il percorso che stiamo seguendo, cioè proprio la genesi nel movimento di posizioni europeiste e di federalismo europeo e le loro caratteristiche. Dalla "lezione" della Saar infatti, si poteva dedurre, e Rosselli lo fa, la "potenza ancora grande dell'idea nazionale" ma egli, come nota Graglia non prende le mosse da questo fattore per una recisa condanna del principio di nazionalità. Al contrario inizia una rivalorizzazione della *nazione* sana, non deviata né strumentalizzata dallo stato autocratico, del senso d'appartenenza nazionale come fattore primario e fertile nella costruzione del nuovo stato. In questo senso per Rosselli l'obiettivo che si profila è quello di liberare la *nazione* dallo *stato* e darle un'organizzazione interna che la proietti automaticamente sul piano internazionale in modo anti-imperialista, pacifico, cooperativo, predisponendola intrinsecamente ad un processo di integrazione continentale. Per essere tale la *nazione* deve concretizzarsi ed "esprimersi" in forma *federale* ma in questo passaggio si determina una visione politica nella quale torna chiaramente "il primato della politica interna" a dispetto degli sforzi fatti per proiettare la propria riflessione su di un piano prioritariamente sovranazionale.^[3]^[3] La lotta quindi deve essere lotta ai fascismi nelle differenti forme in cui si palesano nelle varie nazioni; sono le comunità nazionali, in quanto formazioni storico-politiche, culturali, sociali, che si devono staccare dallo stato dittatoriale e diventare protagoniste di questa lotta, ed è in esse, e basandosi su di esse (e sul loro rifiuto dello stato accentrato), che si formerà il nuovo stato "federativo". Il cambiamento dell'assetto dell'ordine internazionale torna ad apparire teoricamente e logicamente

conseguenziale alle situazioni interne ai singoli stati, in qualche modo, come risultato di un affratellamento di nazioni democratiche e, è qui la novità maggiore, federali, che, proprio in virtù della bontà del nuovo ordinamento interno che spezza i vincoli statali che opprimevano le società nazionali, sarebbe "mazzinianamente" spontaneo. Queste posizioni sono espresse da Rosselli nei primi mesi del 1935 e poi nell'editoriale *Panorama europeo* [4][4], della metà di marzo. Caffi, ne sono prova tutta la sua riflessione e la sua produzione, fin da quelle lettere del 1916 citate nel primo capitolo, non è disposto ad operare la stessa scissione tra Stato e nazione che è alla base degli ultimi interventi di Rosselli. Individua anzi nell'enfasi sull'appartenenza nazionale, e nella retorica ad essa legata che riaffiora nelle posizioni di Rosselli, uno dei punti che sarebbe opportuno iniziare a scardinare per liberare e far riemergere il miglior patrimonio di valori della civiltà europea. Non crede assolutamente alla bontà di una posizione neomazziniana che a suo avviso, e già aveva avuto modo di esprimersi a riguardo nell'immediato dopoguerra, non considera con la dovuta attenzione la realtà contemporanea dello stato unitario come prodotto della fusione di nazione e stato centralistico; trova che sia una posizione culturalmente superata e politicamente sbagliata e indifendibile. E' a questo punto che Caffi significativamente dà vita alla polemica sul Risorgimento all'interno del movimento, polemica che in qualche modo segna di lì a breve la sua uscita da Giustizia e Libertà e quella dei "novatori dissidenti" (Nicola Chiaromonte, Mario Levi, Renzo Giua) a lui molto vicini. L'articolo di Caffi che apre la discussione viene percepito come irrispettoso verso una nobile tradizione culturale sentita come radice, memoria e punto di riferimento tuttora vivo e fertile per un rinnovamento della democrazia oltre che considerata l'ispiratrice e la protagonista della realizzazione del più alto prodotto storico dell'Italia moderna, "la più completa realizzazione delle tendenze del secolo" come definirà Venturi la costituzione del Regno d'Italia nella sua replica a Caffi. Per comprendere a pieno il grado della polemica bisogna considerare che la fedeltà al mito risorgimentale e la suggestione che questo suscita in "G.L." sono fortissimi, sono elemento originario nella costituzione del movimento, presente fin dal nome che esso si diede evocando due versi carducciani [5][5]. Il richiamo e il legame "genetico" con la tradizione risorgimentale sono espliciti da subito nella necessità di dar vita (o almeno di iniziare a porre le condizioni indispensabili per farlo) a un secondo Risorgimento e di salvare l'idea e il sentimento di patria abusati, snaturati, infangati dal regime fascista.

Già dalle prime battute del suo *Appunti su Mazzini* [6][6] Caffi senza mezzi termini attacca quello che a lui deve sembrare una sorta di "vizio" culturale proprio della tradizione democratica italiana, il voler ricondurre ogni progetto di rinnovamento politico alla tradizione risorgimentale quale è stata o quale sarebbe dovuta essere, che finisce per costituire un limite quasi dogmatico in sede di elaborazione politica. Si tratta di

"[...] un impulso spiegabile, ma [...] gravido di vicoli ciechi e di sterili confusioni, se non addirittura tale da ricondurre verso i battuti sentieri della superstizione democratico-patriottica.

In generale, credo che non si possa pensare niente di veramente chiaro e profondo riguardo all'Italia di domani se non si è spietati col mito alquanto ufficiale e scolastico del Risorgimento." [7][7]

L'affondo prosegue con il notare l'inadeguatezza della "costruzione intellettuale" mazziniana a cogliere ed interpretare "le tendenze della civiltà contemporanea, le fondamenta dell'organizzazione sociale, [...] a porre «il problema italiano sul piano della cultura europea e dei suoi massimi problemi»". La sua "ideologia", mirante a "edificare un «cristianesimo nuovo» nel quale si fossero dispiegati e sublimati i principi del 1789 con accentuazione patetica del lor significato «umanitario»", non solo non si serve di un'attenta analisi del fattore dello sviluppo economico e delle sue conseguenze come "nuovo sostrato" comune allo sviluppo futuro dell'Europa, quali quelle di Proudhon e di Marx, ma soprattutto, e qui Caffi si richiama al giudizio di Aleksandr Herzen,

" troppo evidenti [sono] le deficienze del concetto di unità nazionale («stato-nazione» in contrasto con il federalismo) e di un Europa organizzata in base ad una superficiale conciliazione di vari «diritti storici» [...]."

Il breve articolo si conclude con l'invito a rinunciare

"ad ogni conato di collegare il movimento rivoluzionario a cui vorremmo chiamare gli «europei svegli» e le «sacre memorie» del Risorgimento italiano. Anzitutto, perché questo residuo di vanità nazionale è da «mettere in soffitta», poi perché nel Risorgimento italiano prevalgono elementi, ai quali i nostri avversari hanno più ragione di attingere che non noi altri, sovversivi senza riguardi. [...] lasciamo i vari Spaventa, i De Sanctis ecc. agli adoratori della Storia (che ha sempre ragione) e dello Stato «etico». Anche le camicie rosse portavano in sé troppi germi di «squadrismo»." [8][8]

Le reazioni[9][9] agli *Appunti su Mazzini* caffiani non si fanno attendere, alcune, quelle di Franco Venturi e di Umberto Calosso, non sono prive di irritazione, Rosselli tenta una mediazione, Chiaromonte esprime la sua adesione allo scritto di Caffi. Le diverse posizioni espresse negli interventi successivi sono illustrate in sintesi da Garosci che era stato un testimone diretto di quella, come delle altre discussioni interne: Venturi sostiene "l'impossibilità di sopprimere il Risorgimento (dopotutto «capolavoro del liberalismo europeo») semplicemente ignorandolo" e la "necessità di staccarsene attraverso un procedere storico, che faccia conoscere ciò che è vivo e ciò che è morto" sostenendo una posizione di "idealismo liberale"; Rosselli esalta "il Risorgimento popolare ignoto ancora a troppi contro il Risorgimento ufficiale", "prima neoguelfo poi sabauda", condividendo alcune critiche caffiane ma sostenendo al contempo che non si può far a meno di recuperare quella parte nascosta, la migliore del movimento nazionale, e la sua è una posizione "di democratismo radicale" che si colloca al centro nella disputa e che si collega in qualche modo alle riflessioni gobettiane. A distanza di più di due mesi dal suo primo articolo Caffi replica ai rilievi mossigli nel frattempo. Precisa come non si tratti di dare una "valutazione storica" di Mazzini e di condannarlo o meno per il suo operato, quanto di valutare l'opportunità di utilizzare il mito dell'epopea risorgimentale italiana, con la sua ideologia, i suoi valori, i suoi simboli, i suoi eroi e i suoi padri della patria (quindi, per i democratici, Mazzini al primo posto), nella lotta politica odierna che è lotta prima di tutto europea. La risposta[10][10] a Venturi presenta un tono più disteso e meno provocatorio, ma i contenuti non cambiano. Caffi inizia con il ribadire il suo giudizio politico su Mazzini poi, rispondendo al suo interlocutore che è a favore dell'opportunità di collegare più che idealmente la battaglia politica attuale al Risorgimento e all'opera dei suoi uomini, indica parossisticamente una grande qualità esemplare di questi uomini nella "fiducia nella vivacità dei morti [...], nell'enorme tentativo di vivere con loro, di vedere insieme a loro i problemi del momento" senza mai cercare di "liberarsi artificialmente del passato"; esprime, non senza sarcasmo, il proprio antistoricismo. Si dice felice che si sia definito il piano su cui avviene la discussione, esso non è quello della "cultura storica (sempre desiderabile come ogni cultura)", né del rispetto o dell'ammirazione per uomini dalle doti non comuni (per Caffi Mazzini è un "asceta" ed "è giusto venerare l'uomo e l'incomparabile esempio della sua ascetica dedizione: l'asceta è sublime qualunque sia il contenuto della sua fede"), ma quello della "pratica" della lotta politica. Su questo terreno Caffi è profondamente convinto che

"[...] ai rivoluzionari d'oggi - e notiamo incidentalmente che rivoluzionario è colui il quale recide di deliberato proposito, quindi a r t i f i c i a l m e n t e , molti nessi con il passato, con l'ambiente sociale, con l'andamento «naturale» della vita - [non] convenga di vedere le cose i n s i e m e ai gloriosi morti del Risorgimento e di «continuare», in qualche modo, un'opera da loro iniziata"[11][11].

Presentare la lotta tra fascismo e antifascismo come il proseguimento di quella tra Risorgimento e Anti-risorgimento implicherebbe far proprio, almeno parzialmente, un obiettivo di "restaurazione". Per Caffi ciò è da scongiurare poiché è da escludere dal proprio orizzonte rivoluzionario l'ipotesi di un ritorno ad un regime simile a quello giolittiano prefascista, diretta derivazione dei fasti risorgimentali, o quella di un accordo dell'antifascismo rivoluzionario con la Corona qualora questa decidesse di liquidare Mussolini, riedizione della "tacita intesa del «partito d'azione» con il governo di Torino nel 1859". A questo punto Caffi risponde al tentativo di mediazione di Rosselli, con il quale c'è certamente una maggiore affinità politica e culturale[12][12], sottolineando che la presenza di popolo nei combattimenti degli episodi salienti dell'epopea risorgimentale non è sufficiente a far definire "popolare" l'intero movimento. Soprattutto però Caffi, mantenendosi come aveva dichiarato essere sua intenzione sul terreno della lotta politica presente, nella sua replica tocca un punto essenziale se si guarda all'evoluzione degli ultimi mesi delle posizioni europeiste di Rosselli attraverso gli articoli finora presi in esame: la considerazione politica in cui tenere l'"impeto nazionale". Se è vero, come scrive Rosselli, che "il sentimento nazionale esiste e non lo si cancella di colpo", tale verità, che è una semplice constatazione, non fa del sentimento nazionale "una forza in senso europeo, un termine necessario di passaggio, di educazione, di costruzione" di un nuovo ordine. Voler costruire un nuovo ordine continentale "indulgendo" a quest'"impeto", in un'epoca come quella in corso, appare a Caffi un proposito che non può che generare confusione ed effetti controproducenti, o si dimentica che

"a voler distinguere fra l'«impeto nazionale» degno di ogni elogio e l'abominevole «nazionalismo», fra la dose lecita e quella illecita del patriottismo, ci si trova ben presto ingarbugliati nella più sterile casistica.

L'esperienza «cruciale» è troppo recente: dove finiva l'«impeto nazionale» e cominciava il nazionalismo a) nell'azione di Poincaré e di Clemenceau; b) nel rancore tedesco per il «Diktat» di Versaglia?"[13][13]

La polemica che si è brevemente illustrata riveste un'importanza notevole, e a testimoniare non è solo la sua durata. Con essa ci si avvicina all'uscita di Caffi, e di altri compagni, dal movimento e probabilmente se ne accelerano i tempi, ma soprattutto in essa si esprimono legami con tradizioni culturali e politiche diverse che non possono non tradursi in analisi e scelte politiche strategiche divergenti su aspetti fondamentali, per quanto in grado di conciliarsi su molti punti. Da parte di Caffi emerge la necessità di dissacrare quell'immaginario di "sacre memorie" risorgimentali che egli crede pregiudichi la possibilità di essere un vero movimento socialista, federalista, europeista, e in questo modo egli esprime delle posizioni personali per nulla nuove trattandosi delle stesse riserve sull'"impeto nazionale" che poneva all'attenzione dell'amico Umberto Zanotti Bianco quando, mentre il primo conflitto mondiale era ancora in corso, si stava per aprire quella stagione di battaglie europeiste su cui si erano riposte tante aspettative per l'edificazione di una nuova Europa e il diffondersi di un nuovo spirito europeo.

A una settimana dalla replica rivoltagli Rosselli pubblica sul suo settimanale un nuovo editoriale, *Europeismo e fascismo*^[14][14], in esso insiste sulla dimensione sovranazionale che deve assumere la lotta antifascista, sulla mancanza per le sinistre di un "principio", una parola d'ordine, un'idea efficace e trascinante che susciti passione nel campo antifascista e la individua, in modo esplicito come mai prima, in un obiettivo:

"[...] fare l'Europa. Ecco il programma. All'infuori di ciò non esiste possibilità di vera pace e disarmo; non si sfugge alla miseria ed alla crisi [...].

La sinistra europea dovrebbe impadronirsi di questo tema sinora abbandonato ai diplomatici ed ai Coudenhove-Kalergi. Popolarizzarlo tra le masse. Prospettare loro sin d'ora la convocazione di una assemblea europea, composta di delegati eletti dai popoli, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la prima costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea [...], e dia vita agli Stati Uniti d'Europa."^[15][15]

Dunque obiettivo, motivi, urgenza dell'azione, ora espressi con una chiarezza inedita, sono quelli intorno ai quali da tempo ruota la riflessione di Rosselli e di Caffi in una posizione che, per audacia intellettuale e novità degli esiti cui giunge, si può definire di avanguardia rispetto al resto del movimento e a tutto l'antifascismo.

Ma bisogna fare un passo indietro di circa un mese e tornare all'aprile di quell'anno, il 1935, quando, emblematicamente nel mezzo della polemica sul Risorgimento, prima di replicare alle critiche ricevute da Venturi e ancor prima che Rosselli esprima le sue, Caffi ha pubblicato un altro scritto, *Semplici riflessioni sulla situazione europea*^[16][16], probabilmente il più importante della sua collaborazione con "G.L.". E' l'ultimo di Caffi pubblicato da "G.L." e in esso egli aveva formulato un'analisi in un certo senso già più avanzata di questa rosselliana o comunque poggianti su basi in parte diverse e più profonde. Le "riflessioni" di Caffi intendono arrivare all'attualità partendo da un po' più lontano poiché anche la dislocazione temporale degli eventi è fondamentale, essa deve essere ben presente nell'analisi degli antifascisti, e non deve avvenire che, nell'urgenza e nella concitazione della lotta quotidiana ai fascismi, il passato appaia confuso e le sue fasi indistinte alla luce del presente. Infatti "molto prima di Hitler è venuta la crisi mondiale". Le responsabilità per il graduale, continuo aggravarsi della situazione internazionale sono rintracciabili nella condotta placidamente dissennata che hanno tenuto tutte le potenze dalla fine della precedente guerra. Le conseguenze di essa nei primi tempi non si manifestavano, tutto sembrava tranquillo e riordinato grazie alla debolezza della Germania, "che alacramente preparava quel che oggi si qualifica (in mala fede) di «brutta sorpresa»" e all'"assenza" della Russia dallo scenario internazionale. Quando poi sono iniziati ad emergere chiaramente i difetti di quella sistemazione dell'ordine europeo e "sono venuti al pettine i nodi (gordiani) della «falsa pace»", le riparazioni, il disarmo generale, le intese economiche, le concretizzazioni del patto societario, [...] non l'impreparazione, ma la volontà ben determinata di eluderli in qualsiasi modo, a qualunque costo, ha provocato – parallelamente alla grande crisi dell'economia mondiale – uno smarrimento che sarebbe stolido chiamare «crisi della democrazia». Ogni sincero democratico e soprattutto ogni sincero antifascista rivoluzionario che voglia capire cos'è realmente accaduto in quegli anni, secondo Caffi, non può assolutamente accettare lo schema che raffigura "un duello fra una (inesistente) coalizione democratica ed uno schieramento [...] delle forze fasciste". Senza voler annullare le differenze tra regimi con storie ed origini diverse Caffi intende puntualizzare come sia inaccettabile attribuire al fascismo e ai suoi metodi quella che è "l'opera, tutt'altro che incoscienza, di tutti i padroni dell'ora: governi, stati maggiori, gruppi finanziari, élites più o meno intellettuali". A ben vedere poi, prosegue Caffi, i nuovi "metodi fascisti" ("combinazione di diplomazia, plebisciti, minacce, attacchi bruschi") sono quelli visti in uso abitualmente da parte di sovrani o nazioni sovrane o imperi nella storia^[17][17]. La realtà in questo senso è, pur con tutte le sue varianti del caso specifico, meno inedita e sconosciuta.

Essa è ora quella di "una fase politica aggressiva riaperta dalla Germania e dell'impossibilità di evitare un'altra guerra europea in cui disordinatamente governi fascisti e «democratici» faranno quello che hanno sempre fatto governi cattolici o protestanti, monarchici o repubblicani se non la si previene con una rivoluzione europea".

Le evidenze sulla dinamica che guida i rapporti interstatali nel sistema europeo degli stati nazionali sovrani sono forti e lampanti e, se si riesce a mantenersi fuori dagli schemi interpretativi e dai dogmi storicistici e dottrinari in genere, esse portano a constatare con realismo che:

"finchè vi sono stati, il «sacro egoismo» è legge suprema, massima intelligenza, e – grazie al cielo – oggi non si può più illudersi di fare agire questi e g o i s m i nel senso di un «interesse generale»; sono chimere da abbandonare ai non innocenti trastulli della storiografia liberale.

Quello che porta l'Europa alla guerra non è il fascismo, ma l'assetto dell'Europa, divisa in Stati sovrani. Le spartizioni territoriali, i «corridoi», le minoranze nazionali, la rovina economica creata dalle barriere doganali, non è il fascismo che li ha inventati o creati.

Sono questioni che si potevano p o c o a p o c o risolvere senza guerra? Cosa si è fatto su questa via in diciassette anni?"[\[18\]](#)[18]

Caffi centra con chiarezza e precisione nuove il nocciolo della questione e il salto non è breve rispetto all'approccio abituale in campo democratico-liberale, socialista-liberale, socialista e antifascista in genere, al problema della pace e dell'ordine internazionale. E la distanza non è breve neanche dalla posizione di Rosselli perché se la richiesta della costruzione di una organizzazione sovranazionale (che Caffi identificherà chiaramente nell'"assemblea e organi esecutivi della federazione europea") è comune ad entrambi, essa si basa per il primo su un'analisi ed una strategia molto più legata alla situazione contingente di lotta al fascismo, vero protagonista del momento che fonda il suo successo su una gravissima crisi della civiltà europea che si esprime anche come crisi politica . E infatti aveva scritto Rosselli nel marzo del 1935:

" [...] Alla radice di questa tragedia europea – perché è una tragedia che ha la guerra come epilogo – che cosa troviamo?

Troviamo non solo e non tanto una immensa superiorità fascista in materia di tecnica e di psicologia; troviamo il collasso di un vecchio mondo, l'infrollimento delle classi dirigenti occidentali, il tramonto di ideali che, a forza di essere elusi o ipocritamente applicati, sono diventati frusti e falsi. Il fascismo è figlio della democrazia corrotta e infrollita. E da bravo figlio seppellisce il padre."[\[19\]](#)[19]

Caffi risponde ora direttamente a questa interpretazione nell'ultimo suo articolo e, nonostante fosse stato proprio lui a portare all'attenzione dalle pagine dei "Quaderni" il tema della crisi "spirituale" dell'Europa, egli intende fare un passo avanti rispetto alla visione degli eventi propria di Rosselli:

"Le «classi dirigenti occidentali» non sono affatto infrollite, come potrebbe sembrare giudicando da certi capi di governo e ministri degli Esteri. Sono piene di buon appetito e di petulanza. Vogliono regnare e vogliono appunto non essere seppellite da una figliuolanza... consanguinea (e non astrattamente ideale): dai «parvuli» ai quali è promesso il regno dei cieli (o la tomba del milite ignoto), purchè qui in terra siano carne da cannone e da macchina."[\[20\]](#)[20]

In un ordine internazionale come quello esistente storicamente in Europa in cui i soggetti che vi si muovono sono dotati di sovranità assoluta al proprio interno e tentano di sfruttare al meglio la situazione di anarchia esistente all'esterno, non c'è più possibilità di *democrazia*, quindi, per rispondere a Rosselli, non è principalmente sulla decadenza di questa, che avrebbe generato il *fascismo*, che va puntata l'attenzione e l'azione rivoluzionaria bensì sul sistema degli stati sovrani.

Come è stato già detto, per Caffi l'immagine dello stato nazionale all'inizio del XX secolo è in modo sempre più chiaro quella di un organismo giunto al suo massimo grado di ipertrofia e di crisi. Esso infatti nel suo agire politico e militare, seguendo per "naturale" dinamica interna le supreme finalità della propria autoconservazione e dell'accrescimento della propria potenza non riesce più a risolvere e a gestire le spinte e gli elementi di crisi sviluppatasi al suo interno (necessità di abbattimento delle frontiere per un sano sviluppo economico, scontro fra le classi sociali, difficoltà e conseguenze dell'inserimento di ampi strati della popolazione nella vita politica nazionale, pressione di gruppi di potere economici e finanziari che orientano le scelte politiche dei governi per favorire i propri interessi) e, all'esterno, a convivere con i propri simili, nel segno di una maggiore democrazia. In questo senso i fascismi europei sono l'espressione della fase estrema di questa crisi, l'ultimo tentativo di

metamorfosi di una struttura dotata di sovranità assoluta che si trova a vivere in mezzo a soggetti a lei simili in una situazione di crisi interna determinata dall'aggravarsi di fattori economici, sociali e politici in genere, e di anarchia all'esterno. Caffi porta così l'attacco direttamente alla sovranità nazionale degli stati non al loro "contenuto" o colore politico, abbandona cioè una visione caratterizzata dal "primato della politica interna".

Gli accenti polemici, anche verso i compagni di lotta, che contraddistinguono gli interventi dell'esule italo-russo contengono tutti un invito a compiere un salto mentale e rendersi conto che è in questa dimensione estremamente ampia e interconnessa che si determina la politica europea per influire efficacemente sulla quale si deve agire su un sistema che rischia di autodistruggersi.

Con urgenza per Caffi le citate *Semplici riflessioni sulla situazione europea* dovrebbe entrare a far parte del patrimonio di un serio antifascismo rivoluzionario e in esse egli indica la direzione che dovrebbe prendere "l'azione internazionale da svolgere, metodica e non fatta di pura propaganda" che bisogna indispensabilmente affiancare alla "«politica interna» rivoluzionaria". Ma le reazioni degli altri esponenti del movimento al suo scritto più importante sono tutt'altro che di apertura e anzi denotano una chiusura totale alle analisi e ai giudizi che egli vi espone, un'incomprensione del nuovo piano su cui si vuole portare la discussione. Il giudizio di Garosci, risalente a dopo la fine del secondo conflitto mondiale, sul passaggio centrale dell'articolo già citato è emblematico a riguardo:

"Anche ammesso che alla *guerra* in generale porti la divisione in stati sovrani (perché se non vi fossero, non potrebbero avere che guerre civili) togliere alla guerra moderna ogni specifica connessione con il fascismo significa negare al totalitarismo il suo carattere profondamente moderno, significa rimandare quelle questioni della crisi dell'oggi a dispute su secoli trapassati, immiserirle trasferendovi rancori di rivincita contro ingiustizie compiute nel passato. Senza contare che un gruppo di esiliati, il quale per sé ha come avversario il fascismo, può su questo, non fosse che nel senso di provocarne reazioni indirette, qualche cosa. Mentre non può nulla sulla divisione in stati sovrani."^[21][21]

Lo storico e biografo di Rosselli, già militante di "G.L.", ha qui nei confronti delle conclusioni caffiane lo stesso atteggiamento, critico e totalmente scettico, che aveva espresso di fronte ad altre prese di posizione comuni di Caffi e Rosselli o di Chiaromonte, e non è il solo all'interno del movimento. Il modo di guardare alla nuova veste in cui Caffi pone il problema di un'epoca da parte di Garosci è lo stesso con cui aveva giudicato il proposito di Chiaromonte, sempre vicinissimo a Caffi per sensibilità e posizioni politiche, di "cominciare a esercitarsi a pensare fuori della politica" nel tentare un rinnovamento del socialismo. E Garosci aveva significativamente espresso la sua critica dicendo che "fuori «della politica» può anche voler dire, in certi casi, fuori della realtà, nella quale è a ciascuno assegnato il proprio posto"^[22][22], e liquidando le tesi di Caffi come "europeismo deciso a staccarsi dalla storia, a rivivere tragicamente in sé la crisi della modernità".

1) Ad essa Rosselli dedica un editoriale, G.L. [C. ROSELLI], *La lezione della Sarre*, in "G. e L." (Paris), II, n. 3, 18 gennaio 1935.

2) *Ibidem*.

3) A questo proposito cfr. i due editoriali di Rosselli *Socialismo e fascismo*, in *ibidem*, II, n. 5, 1 febbraio 1935, e *Perché siamo contro la guerra d'Africa*, in *ibidem*, II, n. 10, 8 marzo 1935.

4) G.L. [C. ROSELLI], *Panorama europeo*, in "G. e L." (Paris), II, n. 11, 15 marzo 1935.

5) "[...] sole nel mondo regnino giustizia e libertade", da "Dopo Aspromonte" e "[...] Canta a la nuova prole, o vegliardo divino / il carme secolare del popolo latino; / canta a'l mondo / aspettante giustizia e liberta", da *Ode a Victor Hugo*.

6) ANDREA [A. CAFFI], *Appunti su Mazzini*, in "G. e L." (Paris), II, n. 12, 29 marzo 1935, p. 3, ora in *Scritti politici*, pp. 197-210.

7) *Ibidem*, p.197.

8) *Ibidem*, p. 200.

9) Gli articoli di risposta a quello caffiano sono "GIANFRANCHI" [F. VENTURI], *Sul Risorgimento italiano*, in "G. e L.", II, n. 14, 5 aprile 1935; "LUCIANO" [N. CHIAROMONTE], *Sul Risorgimento*, in *ibidem*, II, n. 16, 19 aprile 1935; "CURZIO" [C. ROSELLI], *Discussione sul Risorgimento*, in *ibidem*, II, n. 17, 26 aprile 1935; una replica di GIANFRANCHI sul n. 18 del 3 maggio.

Garosci la ricorda come "una polemica culturale durata due mesi e mezzo, dal marzo al maggio; e che per sé fa onore a chi la condusse con tanta stima per i valori ideali, tra lo scandalo generale degli antifascisti seri, i quali non potevano capacitarsi che si sprecasse tanta carta per delle cose di così poca importanza", *op. cit.*, p. 335.

10) ANDREA [A. CAFFI], *Discussione sul Risorgimento*, in "Giustizia e Libertà" (Paris), II, n.2°, 10 maggio 1935, ora in *Scritti politici*, cit., pp. 200-210.

11) *Ibidem*, p. 203. Continua Caffi con tono ancor più pungente: "[...] I «nostri morti» noi ce li trasciniamo anche troppo nella nostra vita, in quella «sub-cosciente» anzitutto. Venerarli nelle ore di raccoglimento è pio dovere; si può anche – come facevano gli antichi – andare a consultarli nel silenzio e nel buio di antri consacrati. Ma volere esibire la loro «enorme vivacità» nel tumulto della

piazza, farli sedere accanto a noi nei convivi o nei consigli di guerra – è allo stesso tempo una profanazione ed una grande malinconia”, *Ibidem*, p.204.

12) Ricorda Garosci che le relazioni tra Caffi e Rosselli “non erano facili perché Caffi, ostile a ogni tipo di compromesso politico, sia pure di prudenza elementare, si irritava quando Rosselli aveva l’aria di consigliargliene qualcheduno; e scriveva, quindi, in modo ancora più dirompente dopo ogni nuova offerta di collaborazione. Non voleva essere sfruttato a fini politici, ma esporre il suo pensiero fuori di ogni compromesso.”, *op. cit.*, pp. 332-333.

13) ANDREA, *Discussione sul Risorgimento*, cit., pp. 208-209.

14) G.L. [C. ROSSELLI], *Europeismo o fascismo*, in “G. e L.”, II, n. 20, 17 maggio 1935.

15) *Ibidem*.

16) ANDREA [A. CAFFI], *Semplici riflessioni sulla situazione europea*, in “G. e L.”, II, n. 16, 19 aprile 1935, ora in *Scritti politici*, cit., pp.189-196.

17) *Ibidem*, p.193. Continua Caffi: “[...] Credo che i metodi che oggi si usano chiamare «fascisti» - combinazione di diplomazia, plebisciti, minacce, attacchi bruschi - siano stati già integralmente applicati, per esempio, da Federico II di Prussia, se non da Luigi XIV. Ma non riesumiamo antichità. Invece dell’aggressione inglese contro Copenhagen durante le guerre napoleoniche, ricordiamo soltanto il modo in cui Francia e Inghilterra hanno trattato la Grecia nel 1916, l’intervento in Russia [...], l’occupazione della Ruhr, tanti bei colpi degli Stati Uniti sui territori delle repubbliche «indipendenti» nell’America centrale, il beneplacito inglese alle imprese dell’Italia contro l’Abissinia e l’Albania (ambedue membri della S.d.N.). Mi pare che la «nuova tattica e strategia» sia di conio tutt’altro che hitleriano e che siano proprio conformi al «diritto delle genti», così almeno come vige fra i popoli civili dal 1914 in qua.

I «sacri principi» sono sempre stati invocati da quelli che meglio sapevano come vanno violati”.

18) L’articolo prosegue sull’inarrestabile escalation di tensione: “La pace la vogliono egualmente i fascisti e... gli altri, ad un patto: che vi trovino il tornaconto loro. La «bellicosità» del fascismo, in cospetto al modo gagliardo con cui vediamo gli stati maggiori delle «potenze democratiche» riprendere la gara agli armamenti, sembra proprio una ingiusta parzialità. Ma chi ha cominciato? Sarà stato Giulio Cesare o Ariovisto, ma, se pare stupido lo scherzo, diciamo che si considerava chiusa una partita nel 1918 e che qualcuno, o piuttosto quasi tutti, hanno fatto il possibile perché un’altra «guerra giusta e durevole» si scatenasse al più presto”, *Ibidem*, p. 194.

19) G.L. [C. ROSSELLI], *Come vince il fascismo*, in “G. e L.”, II, n. 12, 22 marzo, 1935, cit. in P. GRAGLIA, *op. cit.*, p.76.

20) ANDREA [A. CAFFI], *Semplici riflessioni sulla situazione europea*, cit., p.194.

21) A. Garosci, *op. cit.*, p. 336.

22) *Ibidem*, pp. 334-335.

5) Segue.

[torna all'indice di Notizie Radicali](#)